

## Lo sguardo educativo verso i bambini e le bambine nell'opera pedagogica di Angiola Bianchini

Mirca Montanari<sup>1</sup>,

<sup>1</sup>*Docente a contratto di Didattica e Pedagogia speciale – Università di Urbino*

---

**Abstract:** This contribution intends to enhance the figure and honor the work of Angiola Bianchini (1836-1915), whose high profile as a woman and educator is aimed at constant educational commitment in a historical period in which preschool and elementary education was just getting under way. The innovative vision of the Mantuan pedagogue is characterized by the centrality of the child and his needs to be welcomed and understood through the proposal of educational activities, aimed at satisfying his desire to know. Angiola Bianchini's profound and authentic interest in childhood translates into the start-up and direction of the first infant schools in Urbino and Fano, marked by the noble pedagogical teachings of Ferrante Aporti and F.W.A. Fröbel.

**Keyword:** Angiola Bianchini, educational care, school history, Italian teachers.

**Riassunto:** Il presente contributo intende valorizzare la figura e onorare l'opera di Angiola Bianchini (1836-1915), il cui elevato profilo di donna e di educatrice è rivolto al costante impegno educativo in un periodo storico che vede l'istruzione prescolastica e elementare appena avviata. L'innovativa visione della pedagoga mantovana si caratterizza per la centralità del bambino e dei suoi bisogni da accogliere e da comprendere, tramite la proposta di attività didattiche tese a soddisfare il suo desiderio di conoscere. L'interesse profondo e autentico per l'infanzia da parte di Angiola Bianchini si traduce nell'avvio e nella direzione delle prime scuole infantili di Urbino e Fano, improntate ai nobili insegnamenti pedagogici di Ferrante Aporti e di F.W.A. Fröbel.

**Parole chiave:** Angiola Bianchini, cura educativa, storia della scuola, maestri italiani.

---

### 1. I contesti educativi nell'Italia liberale

Il contesto pedagogico relativo al Risorgimento italiano (Ricuperati, 2022) trova ispirazione nei principi che animano il movimento romantico, ma anche nella tradizione del pensiero religioso (Chiosso, 2007). Pur prevalendo il modello educativo d'orientamento cattolico, si assiste al suo collegamento con la realtà socio-politica italiana generato da fertili intuizioni e sperimentazioni metodologiche, collegate allo sviluppo di nuovi strumenti e piani di studio, ad opera di educatori sensibili come A. Rosmini, R. Lambruschini, Ferrante Aporti (Sideri, 1999), Don G. Bosco, solo per citare i maggiori esponenti dei nuovi scenari educativi.

Nei primi anni dell'Ottocento venendo meno l'idea illuminista di un'educazione universale, l'istruzione è finalizzata all'apprendistato e alla catechizzazione: solo eccezionalmente si insegna a leggere e a scrivere. Molti istituti e ospizi acquisiscono nel tempo una funzione didattica nella formazione di artigiani e di manodopera qualificata,

caratterizzandosi come scuole di avviamento professionale (Piseri, 2017)<sup>1</sup>. Specchio delle speranze e dei progetti della classe dirigente liberale nel momento della nascita dello Stato unitario italiano, la scuola riveste un ruolo di primo piano nella complessa fase dell'edificazione della nazione. Per tutto il corso della seconda metà dell'Ottocento, l'accesso all'istruzione continua ad essere regolato secondo rigidi criteri di stampo classista e a salvaguardia del modello borghese della società rigorosamente elitario e gerarchico, ostile ad ogni forma di mobilità e di ascesa sociale, come pure a ogni ipotesi di rimescolamento delle classi orientamento che influenza la severa organizzazione scolastica (Scotto di Luzio, 2007). Nel 1854 L. Cibrario presenta alla Camera dei Deputati un progetto di riordinamento della Pubblica Istruzione confluito successivamente nella Legge Casati, teso a creare una scuola popolare solida e a incrementare la scuola media e superiore.

La Legge Casati del 1859 rappresenta la volontà del Regno piemontese di promuovere una politica scolastica diretta alla futura classe dirigente dell'Italia unita mentre al popolo, considerato parte di una classe subalterna, è riservata un'istruzione rudimentale rivolta a formare dei sudditi fedeli al Re e alla Patria. Il sistema scolastico uniforme e accentrato frutto della suddetta Legge prevede il riordinamento di tutti gli ordini di istruzione e l'istituzione di un corso superiore di studi tecnici di durata triennale (Istituto Tecnico)<sup>2</sup>, formalizzando la nascita della legislazione scolastica nazionale e della scuola italiana statale a garanzia dei pari diritti rivolti a tutte le classi sociali, della gratuità e dell'obbligatorietà della scuola elementare e della preparazione dei maestri (Cavallera, 2013).

La scuola elementare viene, così, suddivisa in inferiore che comprende la prima e la seconda classe e in quella superiore che comprende la terza e la quarta. Nella classe prima di durata biennale gli alunni imparano l'alfabeto, i numeri e alcune preghiere, durante il secondo si dedicano a leggere e a scrivere più correntemente. L'obbligo della frequenza riguarda le prime tre classi delle elementari, fino alla seconda compresa, ma non sono previste sanzioni per gli inadempienti. Una volta concluse le elementari,

---

<sup>1</sup> Nel 1812 a Milano e in Lombardia, sotto la dominazione francese, viene emanato un documento dal titolo *Istruzioni per le scuole elementari*, nel quale si stabilisce che è dovere dei maestri insegnare agli allievi la religione con le relative procedure di culto. I maestri devono anche insegnare l'amore per il Re e per la Patria, l'ubbidienza alle leggi, il rispetto ai magistrati e la riconoscenza a chi li istruisce.

<sup>2</sup> Pur contenendo limiti legislativi, fra cui l'istruzione obbligatoria solo per i primi due anni delle elementari e una gratuità di fatto mai realizzata, la Legge Casati assume un ruolo fondamentale dell'ordinamento scolastico italiano delineando una fisionomia del governo dell'istruzione pubblica caratterizzata da eccessivo burocratismo e verticismo che lasciano ben poco spazio alle autonomie locali.

coloro che possono frequentano la scuola media. Successivamente alla Legge Casati, l'intervento legislativo di maggiore rilievo, realizzato negli anni successivi è costituito dalla Legge del 1877 sull'obbligo dell'istruzione elementare, ad opera del ministro Michele Coppino. Tale Legge ribadisce la gratuità e l'obbligatorietà di regola da sei fino ai nove anni, dell'istruzione elementare inferiore, prevedendo, oltre ad una serie di sanzioni e di ammende per i non frequentanti, anche la facoltà delle autorità preposte di procedere a programmare la spesa necessaria nei bilanci comunali, al fine di ottemperare agli obblighi istituzionali e al mantenimento delle scuole.

## **2. Maestri e maestre nell'Unità d'Italia**

Con la promulgazione sull'intero territorio nazionale della Legge Casati nel 1861, l'intero sistema educativo è oggetto di diverse riforme a partire dall'istituzione della scuola pubblica elementare, dall'inserimento dell'obbligo scolastico fino al primo biennio elementare sino all'articolazione della scuola superiore (Morandini, 2001).

La scuola elementare, obbligatoria, gratuita e pubblica contribuisce a costruire l'Italia contrastando l'analfabetismo, creando la classe borghese e favorendo l'istituzione di un gran numero di scuole elementari italiane, sia in città sia nelle aree rurali, con la conseguente necessità di "formare i formatori" (Genovesi, 2010), ovvero la nuova classe magistrale. La normativa dell'epoca, riguardante la formazione degli insegnanti elementari, è contenuta negli articoli della Legge Casati relativi all'istruzione elementare (Zago, 2022a). L'istituzione della scuola e i suoi fini sono, dunque, funzionali al progetto di alfabetizzazione e di scolarizzazione del Paese perseguito dalla classe dirigente. L'impianto scolastico promosso dalla Legge Casati porta alla nascita e all'affermazione istituzionale della nuova figura degli insegnanti e del mestiere d'insegnare, il cui esercizio era riconosciuto, fino a quel momento, a un numero limitato di precettori privati e ai diversi ordini religiosi. L'istituzionalizzazione dell'insegnamento, così come la scolarizzazione, va incontro a una lenta e faticosa evoluzione, condizionata dai titoli di studio richiesti dall'amministrazione, dal sesso, dall'estrazione sociale e dal grado scolastico in cui gli insegnanti sono chiamati a operare. I maestri e le maestre, provenienti generalmente da ceti popolari, pagano sulla loro pelle la decisione politica di delegare l'istruzione elementare ai Comuni. Gli enti locali, avendo limitate possibilità finanziarie, risultano incapaci di assolvere al compito di provvedere all'istruzione e al mantenimento delle scuole elementari a tal punto che sono costretti a licenziare gli insegnanti, per evitare il peso economico della loro

assistenza durante la vecchiaia.

L'accesso al mestiere di maestro e di maestra è consentito dopo aver superato un esame di ammissione e aver frequentato un corso biennale, successivamente al quale si può aspirare alla patente di maestro elementare di grado inferiore e dopo quello triennale alla patente di grado superiore (Sani, Tedde, 2003)<sup>3</sup>. Ad una prima fase in cui la classe magistrale è costituita prevalentemente da uomini, che successivamente migrano all'istruzione superiore, subentra un profilo femminile di insegnanti con un ruolo pubblico e una legittima retribuzione (Trisciuzzi, 2022), nonostante notevoli limitazioni come l'obbligo del nubilato, l'assegnazione presso scuole distanti da casa e da una cultura sconosciuta, l'affidamento di pluriclassi (De Giorgi et. al., 2019). Le maestre, specialmente all'inizio della loro carriera, sono costrette ad affrontare situazioni dure e faticose non soltanto dal punto di vista materiale, ma anche psicologico (Chiosso, 2012). A diciassette, diciotto anni, dopo aver frequentato la scuola normale, le giovani insegnanti cominciano a operare in villaggi molto isolati di montagna o in campagna, lontane dalle loro famiglie, che avevano costituito, fino ad allora, con la sola eccezione dell'esperienza scolastica, l'unico vissuto affettivo e umano. Tale cambiamento di vita incontra non poche resistenze che si trasformano spesso in disagio esistenziale, causato sia dalle difficoltà reali (stipendi irrisori, collocazioni in scuole e alloggi fatiscenti), sia dalle relazioni spesso ostili da parte delle comunità in cui svolgono il loro lavoro. La letteratura dell'Ottocento descrive la qualità della vita delle giovani maestre italiane, presentando profili di educatrici deboli, malate e sofferenti (Ghizzoni, Polenghi, 2008; Ferrari, Morandi, 2020). La figura della maestra risulta scomoda agli occhi della società del passato in quanto rappresenta l'immagine di una giovane donna che sceglie di insegnare, anche solo per un breve periodo, in una scuola rurale esponendosi, quasi inevitabilmente, alle attenzioni e alle vessazioni di chi detiene il potere -il sindaco, il direttore, il fattore, il geometra che progetta la scuola (Pesci, 2022).

Tale condizione può portare, inoltre, la condanna a una solitudine perenne che non contempla la possibilità di costituire una famiglia, una sorta di nubilato simile a quello di una religiosa. Pur celebrando retoricamente il ruolo delle maestre come pioniere della

---

<sup>3</sup> Essere provvisti di una patente di abilitazione all'insegnamento non era l'unico requisito per diventare maestro e maestra. Alla certificata competenza didattica doveva affiancarsi un'attestazione d'incorruttibilità morale certificata dal primo cittadino del luogo in cui si svolgevano le proprie mansioni. Tale condizione è ancorata al modello ideale d'insegnante, sostenuto dalla classe dirigente dell'epoca, che esige l'espressione e il radicamento dei valori morali e civili sulla base dei quali si vuole costruire la nazione.

prima educazione nazionale, il clima culturale tende generalmente a deprezzare il femminile. La maestra, infatti, è chiamata spesso maestrina, termine che veicola, al tempo stesso, un immaginario di fragilità e di dolcezza, con una derivazione che da vezzeggiativa si fa piuttosto ironica e sprezzante. La maestrina è una ragazza invecchiata, nubile e triste, incapace di uscire da un ruolo in cui la letteratura la incasella. Solo a fine Ottocento è possibile riscontrare un miglioramento della condizione della classe magistrale dovuto all'innalzamento dei minimi stipendiali e all'istituzione del fondo pensioni (Zago, 2022b). Tali cambiamenti sono la conseguenza dello sviluppo del livello di autoconsapevolezza professionale e della nascita dell'attivismo e associazionismo magistrale, i cui tentativi di trasformazione portano, agli inizi del Novecento, alla fondazione dell'Unione Magistrale Nazionale.

### **3. La biografia di Angiola Bianchini e la cura per l'infanzia**

Il nome di Angiola Bianchini è strettamente legato all'educazione infantile nel contesto italiano che la vede impegnata, a cavallo tra il XIX e il XX secolo nel pieno fermento dell'Unificazione nazionale, in modo instancabile nella promozione della cultura educativa e nell'attenta cura verso il mondo dell'infanzia. Il suo pregevole contributo consiste nell'istituzione e nella direzione di numerosi asili d'infanzia che le offrono l'opportunità di pubblicare il *Manuale per gli asili d'infanzia secondo il metodo di Ferrante Aporti e di F.W.A. Fröbel* (Bianchini, 1879). Per la sua meritoria opera fu onorata di numerose benemerenzze in Italia e all'estero. Il suo intervento e il suo progetto educativo si concretizzano nell'apertura a Fano (PU) di due asili, tutt'ora attivi. A. Bianchini nasce a Mantova nel 1836 dal falegname C. Bianchini e dalla casalinga C. Rinaldi (Limiti, 1968). Sin da giovanissima mostra un vivo interesse per l'insegnamento e l'educazione che viene alimentato dalla guida del marchese G. Valenti Gonzaga e di suo nipote e sacerdote E. Tazzoli i quali la introducono all'apostolato educativo, dandole la possibilità di maturare le prime esperienze nell'asilo nido infantile della città natale (Caroli, 2014). A Mantova il marchese G. Valenti Gonzaga favorisce l'iniziativa aportiana degli asili per i bambini poveri e la rete di assistenza ad essi collegata, facendo del suo palazzo il cenacolo culturale, il salotto politico della città dove emerge don E. Tazzoli, brillante insegnante di filosofia nel Seminario. L'educatrice mantovana stima particolarmente i due illuminati uomini di cultura, nutrendo verso di loro profonda riconoscenza e devozione in quanto figure determinanti nella sua formazione pedagogica. Dopo la morte del padre avvenuta quando A. Bianchini ha 9 anni, si

trasferisce con la madre e la sorella maggiore Cecilia a Guastalla nel 1842 (Comune di Fano, 1843). In tale contesto riceve l'incarico di maestra presso l'asilo del paese, aperto nel dicembre 1841, rimanendo là sino al 1862 come collaboratrice del direttore F. Paralupi. Insieme alla sorella si impegna attivamente nella gestione dell'asilo, tanto da meritare la lode di Ferrante Aporti durante la visita presso l'asilo stesso, svoltasi nell'ottobre del 1845. Sebbene sprovvista dell'idoneità allo svolgimento della professione, titolo che ottiene a 27 anni, A. Bianchini acquisisce esperienza educativa, sia nell'asilo di Guastalla sia a Vercelli, durante il tirocinio come educatrice tra le mondine. L'esperienza di educatrice-tirocinante fra le mondine del vercellese, che lavorano in condizioni massacranti, segna profondamente la sensibilità di A. Bianchini. Il suo trasferimento nelle Marche avviene nel 1864, precisamente ad Urbino in veste di direttrice dell'asilo infantile "Lorenzo Valerio", presieduto dai conti B. Staccoli e A. Staccoli-Castracane. La sua conduzione ottiene talmente successo che A. Bianchini si merita un encomio pubblico a cui, nel 1869, consegue il passaggio al ruolo di direttrice delle scuole elementari femminili di Fano, sino al 1875, città nella quale muore nel 1915 (Frattolillo, 2015-2016). La struttura, che accoglie iscritti di ogni provenienza sociale e culturale, vede un numero crescente di allievi nei vari anni, diventando un punto di riferimento ineludibile per la cittadinanza. Completamente dedicata al lavoro, la nostra pedagoga offre gratuitamente lezioni anche nei giorni festivi aiutando le ragazze, sprovviste di sostegni economici, a conseguire la licenza di maestre (Becchi, Ferrari, 2009). Sull'onda di una fama in costante crescita, nel settembre del 1873, il sindaco di Fano le affida la direzione delle scuole elementari femminili. Le scelte organizzativo-didattiche di A. Bianchini si rivelano fondamentali per il rinnovamento dei contenuti di insegnamento, specificatamente orientate alla riduzione del numero di ore di lavoro a maglia e cucina a vantaggio del canto corale che ingentilisce l'animo delle giovani, della conoscenza della storia della città, dell'economia del territorio e a tutto ciò che rinforza le facoltà intellettuali.

A. Bianchini viene chiamata, inoltre, a dirigere l'asilo infantile di Fano, inaugurato nel settembre del 1870, la cui nascita è dovuta all'opera della Congregazione di Carità della città. Il Comitato promotore della Congregazione, costituito il 22 dicembre 1868, si avvale delle sottoscrizioni raccolte da alcune nobildonne (Tafuro, 2018), di donazioni della Cassa di Risparmio e del Comune. Disponendo dei locali dell'ex Convento di S. Maria Nuova, il Comitato apre l'asilo infantile la cui direzione viene offerta, appunto, ad A. Bianchini che impartisce disposizioni precise sulla destinazione e sugli arredi dei

locali, esige i gabinetti distinti per sessi, un orto con piante e tettoia, oggetti relativi alle arti e ai mestieri, solidi per gli esercizi geometrici, tipi dimostrativi del sistema metrico decimale e un organetto “Ariston”. Richiede, inoltre, due buone maestre assistenti, una o due praticanti, una cuoca e una portinaia. I resoconti degli esercizi informano sulle presenze degli alunni che dal 1869 cresceranno costantemente, da 64 fino a 176 nel 1872/73. Tali bambini sono figli degli artigiani di cui Fano è popolata, tra i quali ciabattini, falegnami, cappellai, sarti, ebanisti, barbieri, scalpellini, marmorini, doratori, ricamatrici, modiste, fabbri-ferrai, tipografi, conducenti di diligenze e di vetture. Molti sono figli delle donne che lavorano nelle filande ubicate nella cerchia urbana.

Donne provenienti sia dalla zona portuale, cioè mogli e figli dei pescatori che aiutano così il modesto salario settimanale e il povero bilancio familiare, sia dalla campagna circostante, dove la mezzadria sul territorio collinare favorisce la piccola coltura, intensiva e promiscua, che lascia spazio alla bachicoltura incoraggiata dai papi e dai proprietari terrieri. A. Bianchini accoglie questi bambini nei “semenzai di futura civiltà” con la ferma convinzione che solo il lavoro, le virtù, le civili cognizioni e i precetti morali possono liberare i figli dei poveri dalla “tenebria rozzezza di cuore” (Frattolillo, 2005). Indubbiamente innovativa è l’intuizione di favorire la gradualità degli apprendimenti e di accorpare le diverse tipologie di scuola in senso verticale e orizzontale. Allo spirito di iniziativa e alla grande sensibilità della pedagoga mantovana va ricondotta l’inaugurazione, nel 1875, dell’asilo del porto, sede dell’ex-ufficio Circondariale marittimo di Fano, la cui apertura risponde a una precisa richiesta da parte degli abitanti di quella zona della città, all’epoca fuori dalle mura cittadine ma anche ai margini della vita sociale. I 35 iscritti diventano 120 negli anni 1897/1899. Le nuove sedi delle scuole furono possibili per la gestione moderna e le iniziative coraggiose del sindaco G. Gabrielli, che per attuare il suo programma politico ricorse ad un prestito con la Cassa di Risparmio di Bologna.

Negli ultimi anni A. Bianchini si ritira progressivamente dai suoi numerosi impegni, essendo molto provata fisicamente e moralmente a causa del precoce esaurimento psico-fisico e dell’avversione da parte della nuova classe dirigente fanese. L’atteggiamento oppositivo nei suoi riguardi la costringe ad abbandonare il suo amato lavoro scolastico e a non vedersi riconosciuti appieno gli straordinari meriti. Solo nel 1984 la città di Fano ne rivaluta la memoria, mediante la costituzione di un circolo femminile a lei intitolato impegnato nella promozione di ideali culturali e sociali i cui principi fondativi si ispirano ai valori inclusivi della cultura, dell’amicizia e della solidarietà. Riguardo il suo

testamento pedagogico, A. Bianchini si distingue nella scrittura didattica pubblicando a Fano nel 1870 l'opera *Manuale secondo il metodo di Ferrante Aporti* che, nel 1892, arriva alla settima edizione ottenendo vari riconoscimenti da parte delle Accademie letterarie dell'epoca tra i quali la Società dei giardini d'infanzia di Milano, la medaglia d'argento all'Esposizione marchigiana di Urbino nel 1871 e la medaglia d'oro all'esposizione di Parigi nel 1882.

Fin dalla seconda edizione del 1872, l'Autrice integra il manuale con le riflessioni derivate dal metodo froebeliano che considera l'*educazione come scienza della vita* (Odini, 2019). Il volume, consigliato agli educatori italiani, contiene indicazioni metodologiche per gli asili infantili ispirate agli insegnamenti del pedagogista Ferrante Aporti fautore dell'educazione popolare pubblica. Nell'opera è presente un acceso dibattito critico sulla filosofia pedagogica di F.W.A. Fröbel che apre la strada a una migliore comprensione del sistema educativo del pedagogista tedesco. A. Bianchini, pur rimanendo affascinata dalle teorie froebeliane, riconosce le difficoltà nel renderle operative e trasferibili in Paesi differenti a livello sociale e culturale.

Decide, così, di elaborare e adottare un metodo didattico misto, da lei definito *eclettico*, che consente di operare opportuni e funzionali adattamenti e integrazioni tra le teorie dei due grandi pedagogisti infantili. Tale metodo sperimentale dà la possibilità all'Autrice di proporlo negli asili di Napoli presso cui svolge il compito di ispettrice. Nei suoi scritti viene trattato anche il tema della formazione delle insegnanti per gli asili infantili frutto della sua innovativa verve educativa che la accompagna durante tutta l'esistenza (Schirripa, 2023). Alle sue allieve richiede una naturale attitudine a ricoprire lo status di maestre accompagnata da un'ineccepibile moralità, una solida preparazione culturale e una lunga pratica effettuata sotto la guida e il controllo di esperti direttori (Ghizzoni, 2020).

La figura di A. Bianchini rappresenta un illuminante esempio di dedizione educativa, svolta con senso di responsabilità etica e umana. Attesta, inoltre, il suo impegno metodico nello studio per migliorare e arricchire la didattica, il bisogno di approfondire e aggiornare le metodologie, l'attenzione per le donne nel fare acquistare loro la consapevolezza della propria dignità e della propria libertà, mediante lo studio e il lavoro. Encomiabile è il suo entusiastico impegno, a titolo gratuito per istruire nei giorni festivi e alla fine dell'orario delle lezioni dell'asilo, le ragazze per far loro conseguire la patente di maestre, mancando a Fano una scuola idonea e provenendo da famiglie con insufficienti mezzi economici (Chiosso, 1997).

#### 4. L'influenza del pensiero educativo della pedagoga mantovana

A. Bianchini si trova ad operare in un periodo storico nel quale il problema dell'istruzione è ritenuto marginale dalla classe politica, a tal punto da delegare l'educazione pre-scolare ed elementare ai Comuni o all'iniziativa privata. Con la Legge Casati viene sancito il diritto del cittadino di provvedere direttamente o tramite scuole private all'istruzione dei figli, concedendo a chiunque abbia compiuto i 25 anni di età la facoltà di aprire scuole, purché detentore di alcuni requisiti e previa accettazione del controllo statale. L'innovativo spirito pedagogico di A. Bianchini si inserisce con originalità nel cammino dell'istruzione pubblica in Italia contribuendo a far nascere nuove e sperimentali esperienze educativo-didattiche ispirate alle suggestive idee pedagogiche aportiane e froebeliane. La sua visione educativa assorbe tale compresenza di vedute integrandole all'elaborazione e alla progettazione di un modello d'asilo d'infanzia che si dimostra attento all'educazione e alla vita reale del bambino, al ruolo delle attività ludico-espressive, al clima di accoglienza, di serenità, di disponibilità, di fiducia nelle possibilità dell'infanzia. Il contributo di A. Bianchini si riflette anche sulla professionalità delle educatrici verso le quali rivolge una formazione basata su un'atteggiamento educativo di cura, destinato ad accogliere e interpretare con sensibilità i bisogni infantili (Genovesi, 2003).

«L'educazione infantile, questo complesso d'ispirazioni, di attività, di esattezza, di calcolo, di maternità spirituale e di fermezza, che opera grandemente sulla vita umana, s'impartisce per lo più con mezzi umili, puerili o, quasi dicasi, ridicoli, i quali apparentemente si giudicherebbero sproporzionati alla grandezza dell'effetto che ne attendiamo. Eppure un bacio dato dalla maestra al fanciullino che corre per aiutare il compagno ad alzarsi da terra, ove incautamente è caduto; una carezza fatta a quello che spontaneamente offre una porzione del proprio pane a chi n'è privo; una parola affettuosa detta in momento opportuno a colui che tenta di consolare il condiscipolo che piange, per mancanza commessa od altro, sono l'ispirazione sparsa nel fondo dell'anima, la pendenza data al filo d'acqua destinato a divenire un fiume, in una parola, il sano indirizzo dato alla ragione e alla volontà del fanciullo, per preparargli una vita meno infelice» (Bianchini, 1879, p. X).

Nelle scuole infantili fondate, promosse e gestite da A. Bianchini e ispirate al suo metodo eclettico, la figura del "fanciullo" viene posta in primo piano così come il suo incessante desiderio di osservare, di curiosare e di conoscere. Nella sua concezione

dell'infanzia emergono sia i bisogni del corpo, il quale necessita di praticare attività motorie, sia i bisogni dello spirito con la sua sete di sapere. Tale polivalente prospettiva è di notevole attualità in quanto capace di valorizzare entrambe le dimensioni fondanti lo sviluppo umano, mente e corpo, secondo una visione che tende a superare qualsiasi dualismo. Il pensiero pedagogico di A. Bianchini contiene la descrizione della personalità umana, sin dalle prime fasi, articolata secondo le due dimensioni integrate del corpo e del pensiero che diventano modalità diverse ma sinergiche di esplicitare la funzione conoscitiva. Da ciò deriva la considerazione che lo studio dello sviluppo in età evolutiva dovrebbe basarsi su modelli integrati in cui le varie dimensioni e funzioni sono analizzate in continua e ineludibile complementarietà, considerando l'individuo nella sua globalità bio-psico-affettiva.

## 5. Conclusioni

Nella complessa e difficile realtà storica dell'Ottocento emerge in modo rilevante il valore dell'opera educativa e sociale di A. Bianchini, attenta osservatrice e studiosa della sua epoca, intenta a offrire un contributo di tutto rilievo allo sviluppo del Paese. La sua notevole opera nella cittadinanza fanese risulta così innovativa, incisiva, meritevole e straordinaria che è necessario fare appello al dovere della memoria come legittimo atto di riconoscenza verso una donna speciale e indipendente. Un modello femminile dalla stupefacente capacità organizzativa e dalla straordinaria competenza didattica, capace di un'intelligente elaborazione delle teorie pedagogiche, oltre che persona dotata di sensibilità sociale, di interesse autentico per i ceti poveri e per la condizione femminile che ne fanno, senza ombra di dubbio, una pioniera coraggiosa e un'indiscussa protagonista della storia educativa del nostro Paese. La sua totale dedizione all'educazione e all'istruzione dei piccoli, all'elevazione culturale, sociale e economica delle donne riflettono un'illuminata filosofia pedagogica che impatta sui complessi scenari formativi attuali chiamati a realizzare la qualità dei processi inclusivi (Canevaro, 2013). In sintesi, A. Bianchini è stata la fertile promotrice di una pedagogia al femminile capace di osservare, di leggere, di comprendere, di trasformare e di generare idee, riflessioni, ipotesi, ricerche nei contesti pre-scolastici e scolastici nel nome di un'altra luce (D'Addelfio, 2016) che appartiene all'intelligenza del cuore.

**Riferimenti bibliografici**

- Becchi E., Ferrari M. (2009). *Formare alle professioni: sacerdoti, principi, educatori*. FrancoAngeli: Milano.
- Bianchini A. (1879). *Manuale per gli asili d'infanzia secondo il metodo di Ferrante Aporti e di F.W.A. Fröbel*. Tipografia V. Pasqualis: Fano.
- Canevaro A. (2013). *Scuola inclusiva e mondo più giusto*. Erickson: Trento.
- Caroli D. (2014). *Per una storia dell'asilo nido in Europa tra Otto e Novecento*. FrancoAngeli: Milano.
- Cavallera A.H. (2013). *Storia della scuola italiana*. Le Lettere: Milano.
- Chiosso G. (1997). Istruzione primaria e condizioni dei maestri tra Otto e Novecento. In M. Cattaneo, L. Pazzaglia (a cura di). *Maestri educazione popolare e società. Scuola Italiana Moderna 1893-1993* (pp. 25-52). La Scuola: Brescia.
- Chiosso G. (2007). *Carità educatrice e istruzione in Piemonte: aristocratici, filantropi e preti di fronte all'educazione del popolo nel primo '800*. SEI: Torino.
- Chiosso G. (2012). *Novecento pedagogico*. Scholè: Brescia.
- Comune di Fano, Anagrafe. *Relazione intorno allo stato e ai progressi dell'asilo di Guastalla fino a tutto l'anno 1842*, Guastalla 1843.
- D'addelfio G. (2016). *In altra luce. Per una pedagogia al femminile*. Mondadori Università: Milano.
- Dal Passo F., Laurenti A. (2017). *La scuola italiana. Le riforme del sistema scolastico dal 1848 ad oggi*. Novalogos: Roma.
- De Giorgi F., Gaudio A., Pruneri F. (a cura di) (2019). *Manuale di storia della scuola italiana. Dal Risorgimento al XXI secolo*. Scholè: Brescia.
- Ferrari M., Morandi M. (a cura di) (2020). *Maestri e pratiche educative dall'Ottocento ad oggi. Contributi per una storia della didattica*. Scholè: Brescia.
- Frattofillo A. (2005). *L'opera educativa e sociale di Angiola Bianchini nella Fano di fine '800*. Stampa Grapho: Fano.
- Frattofillo A. (2015-2016). Una illustre pedagoga a Fano. *Nuovi studi fanesi*, 28, 117-149.
- Genovesi G. (a cura di) (2003). *Donne e formazione nell'Italia unita: allieve, maestre e pedagogiste*. FrancoAngeli: Milano.
- Genovesi G. (2010). *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*. Laterza: Bari.
- Ghizzoni C. (2020). I maestri, la lotta all'analfabetismo e la diffusione dell'istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento. In A. Ascenzi, R. Sani (a cura di). *Inclusione e promozione sociale nel sistema formativo italiano dall'Unità ad oggi* (pp. 47-73). FrancoAngeli: Milano.
- Ghizzoni C.F., Polenghi S. (a cura di) (2008). *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*. SEI: Torino.
- Limiti G. (1968), Bianchini Angiola, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 10, Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/angiola-bianchini\\_%28Dizionario-](https://www.treccani.it/enciclopedia/angiola-bianchini_%28Dizionario-)

Biografico%29.

Morandini M.C. (2001). Da Boncompagni a Casati: la costruzione del sistema scolastico nazionale (1848-1861). In L. Pazzaglia, R. Sani (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla Legge Casati al Centro-Sinistra* (pp. 9-46). la Scuola: Brescia.

Odini L. (2019). Dio, la natura e l'uomo: l'educazione secondo Fröbel tra unità e volontà. *Pedagogia Oggi*, XVII (2), 300-314.

Pesci F. (2022). Morte di una maestra. La vicenda di Italia Donati nelle pagine di Guido Antonio Marcati. *Gli Argonauti*, II (2), 49-56.

Piseri M. (2017). *La scuola primaria nel Regno Italico 1796-1814*. FrancoAngeli: Milano.

Ricuperati G. (2022). *Storia della scuola in Italia. Dall'Unità a oggi*. Scholé: Brescia.

Sani R., Tedde A. (2003). *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento*. Vita e Pensiero: Milano.

Schirripa V. (2023). *Insegnare ai bambini. Una storia della formazione di maestre e maestri in Italia*. Carocci: Roma.

Scotto di Luzio A. (2007). *La scuola degli italiani*. il Mulino: Bologna.

Sideri C. (1999). *Ferrante Aporti: sacerdote, italiano, educatore: biografia del fondatore delle scuole infantili in Italia sulla base della nuova documentazione inedita*. FrancoAngeli: Milano.

Tafuro A. (2018). Una filantropia patriottica? Filantropia femminile e nation building nell'Ottocento italiano. *Studi storici*, 1, 217-244.

Trisciuzzi M.T. (2022). Le operaie dell'alfabeto. Le maestre elementari italiane tra emancipazionismo, suffragismo e socialismo. *Gli Argonauti*, II (1), 81-97.

Zago G. (2022a). Le premesse storiche della Riforma Gentile. *Nuova Secondaria Ricerca*, 3, 10-13.

Zago G. (2022b). Regi Professori e Maestri comunali nell'Italia liberale. *Nuova Secondaria Ricerca*, 2, 11-15.